

ARCIDIOCESI DI MILANO

SOLENNITÀ DI SAN CARLO BORROMEO
1Gv 3,13-16; Sal 22; Ef 4,1b-7.11-13; Gv 10,11-15

OMELIA DI S. EM. CARD. ANGELO SCOLA, ARCIVESCOVO DI MILANO

DUOMO DI MILANO, 4 NOVEMBRE 2013

1. Come il Padre conosce me e io conosco il Padre

«Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore» (Vangelo, Gv 10,14-15). Con queste parole il Vangelo di Giovanni descrive la cura che Gesù buon pastore ha per ogni uomo. Essa mette in atto una *conoscenza amorosa* che si modella sulla conoscenza tra il Figlio e il Padre. Da qui un primo importante insegnamento per noi tutti: non si giunge alla piena conoscenza che nello scambio gratuito, senza condizioni e totale di amore. Quell'amore il cui vertice ci è stato rivelato nel rapporto reciproco tra il Padre ed il Figlio.

Il 4 novembre 1962, nella solennità del nostro Santo Patrono, il beato Papa Giovanni XXIII parlò di “*genio pastorale*” di San Carlo per descriverne «*l'impegno di un'esistenza santa e operosa*» (Orazione all'inizio dell'Assemblea Liturgica). La sua fu un'esistenza santa, cioè capace di vivere in pienezza circostanze e rapporti, ed operosa, cioè intraprendente nell'edificazione.

Del resto San Carlo, traendo ispirazione per il suo indefesso ministero dal nostro padre Ambrogio, ebbe a dire di Ambrogio stesso che nel suo «*ufficio non era mai stanco di travagliar giorno e notte, ora scrivendo, ora insegnando e predicando, ora orando, ora ascoltando, ora intercedendo nella cause dei miserabili, ora amministrando i santi Sacramenti, ora formando e instaurando i riti, le cerimonie ecclesiastiche a ornamento e splendore di questa Chiesa di Milano*» (San Carlo Borromeo, *I Santi di Milano*, Il Club di Milano, Milano 2012, 32).

2. Partecipe della Passione di Cristo

Fra poco il *Prefazio* ci farà pregare con le seguenti parole: «*Egli condusse a te, o Padre, il popolo affidato e nei momenti dell'angoscia seppe con amore appassionato sostenere i suoi figli*». Si manifesta così, in modo mirabile, quella *carità pastorale* di cui parlerà poi il Concilio Vaticano II. La *Lettura* ci dice che essa non è a buon mercato e la vita di San Carlo lo documenta. Può suscitare anche forti contrasti: «*Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli*» (Lettura, 1Gv 3,13-14).

Conosciamo bene il posto centrale del Crocifisso nella vita di San Carlo. Lo attestano reliquie preziose come il *piccolo crocifisso* che conservava in camera sua cui era devotissimo, o come il *Sacro chiodo* che anche noi, il prossimo 8 maggio, esporremo alla pubblica venerazione in un solenne atto di *professione* di fede.

Emerge così il cuore dell'insegnamento di San Carlo: la nostra vita è definita dalla sequela del Crocifisso risorto che ci garantisce la gratuita partecipazione all'amore della Trinità stessa.

3. Vivere un'appartenenza reciproca

Conoscenza amorosa e reciproca tra il pastore e le pecore, saldamente ancorata alla immedesimazione al Crocifisso spiegano l'affermazione evangelica che al pastore, diversamente che al mercenario, le pecore appartengono. E viceversa: il pastore appartiene alle sue pecore. Scriveva il Beato Giovanni XXIII nel suo Diario, poco dopo il suo ingresso a Venezia come Patriarca: «*Ciò che mi prende è la gravità delle mie responsabilità di pastore: non sono più di me, ma delle anime dei miei fedeli*» (Angelo Roncalli, *Diario*, 17.05.1953).

I sacerdoti ambrosiani, ormai da una lunga schiera di generazioni, vengono felicemente segnati, fin dagli anni della formazione seminaristica, dai tratti dell'*humilitas* del Borromeo.

Secondo il Bascapé essa si fondava in San Carlo su una «...vigilanza affinché l'azione non sia mai completamente separata dalla meditazione».

In quest'ottica non è inutile richiamarci qualche piccola attenzione.

Carissimi sacerdoti, guardando a San Carlo impegniamoci a verificare i nostri ritmi di preghiera: la preghiera quotidiana, la preghiera settimanale, la preghiera dei tempi liturgici, i momenti di preghiera annuali (esercizi spirituali, pellegrinaggi). Ricordiamoci, in particolare, che la liturgia fa spazio alla creatività, ma non all'arbitrio. Gli spazi per la creatività sono indicati nelle rubriche: chi prepara e presiede la celebrazione deve interpretarli con umiltà, intelligenza e fedeltà.

4. Lo scopo, edificare il corpo di Cristo, è per tutti

La cura del buon Pastore è per tutto il popolo di Dio, perché ha come scopo l'edificazione dell'unico corpo di Cristo: «Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Epistola, Ef 4,4-6). Così potremo arrivare «all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio» (Epistola, Ef 4,12-13).

Papa Francesco, nella sua prima Enciclica, ci ricorda che la fede è un bene per tutti: «Sì, la fede è un bene per tutti, è un bene comune, la sua luce non illumina solo l'interno della Chiesa, né serve unicamente a costruire una città eterna nell'aldilà; essa ci aiuta a edificare le nostre società, in modo che camminino verso un futuro di speranza» (Francesco, *Lumen fidei*, 51).

5. Una santità di popolo

Una delle note più caratteristiche del ministero di San Carlo fu l'intento di «creare una santità di popolo, una santità collettiva, di fare santa tutta la comunità» (G. B. Montini, *Discorsi sulla Madonna e sui Santi*, Milano 1965, 346). Per questo scopo la proposta pastorale "Il campo è il mondo" chiama a servizio tutti i cristiani della nostra Arcidiocesi. Il "cattolicesimo di popolo", per certi versi ancora vitale sul nostro territorio, non avrà futuro se non passa dalla "convenzione" alla "convinzione". Seguendo il criterio della pluriformità nell'unità, capace di valorizzare tutto l'esistente che lo Spirito suscita nella nostra Chiesa ambrosiana, attueremo l'invito di Paolo: «Comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace» (Epistola, Ef 4,1-3).

6. I Santi rinnovano la Chiesa

Il rinnovamento, nella vita della Chiesa, ha sempre avuto come attori principali i santi. Nel loro quotidiano dialogo con il Signore, che è il vero protagonista della storia della Chiesa e di ogni suo processo di purificazione, i santi diventano co-agonisti. Radicati, attraverso la preghiera nel Crocifisso risorto, con diversi doni (carismi) – educativi, di carità, di coinvolgimento sociale e culturale – i santi sono preziosi edificatori di una civiltà dal volto umano. Di essa anche oggi avvertiamo tutti, credenti e non credenti, l'urgente necessità. Per questo la ricorrenza civile del 4 Novembre non deve vedere i cristiani smemorati.

Per intercessione di San Carlo, co-patrono della nostra Chiesa, domandiamo, con speciale intensità, quella reciproca conoscenza amorosa tra figli che, nel Crocifisso risorto, già toccano con mano la Misericordia del Padre. Amen.